

ALFANO: LIBERTÀ DIVOTO. CRITICO IL PRESIDENTE DELLA CASSAZIONE

Canzio liquida il codice antimafia Ora il Pd è solo...

RICCARDOTRIPEPI

Pd e maggioranza di governo in palese difficoltà al Senato. L'approvazione delle modifiche al Codice antimafia è stata nuovamente rinviata dopo l'ennesima giornata di passione. L'esame del provvedimento è stato sospeso due

volte nella giornata di ieri dal presidente Pietro Grasso. Come se non bastasse sono arrivate le parole "definitive" di Giovanni Canzio, primo presidente della Corte Suprema di Cassazione: «Condivido pienamente i rilievi e le osservazioni del presidente dell'Anac Cantone in merito alla riforma del codice antimafia».

A PAGINA 3

Canzio liquida il codice antimafia Il Pd adesso è solo

**IL LEADER DI AP ALFANO
LASCIA LIBERTÀ DIVOTO.
DDL A RISCHIO**

NETTO IL GIUDIZIO DEL PRESIDENTE DELLA CASSAZIONE: «CONDIVIDO PIENAMENTE I RILIEVI E LE OSSERVAZIONI DEL PRESIDENTE DELL'ANAC CANTONE»
RICCARDOTRIPEPI

Pd e maggioranza di governo in palese difficoltà al Senato. L'approvazione delle modifiche al Codice antimafia è stata nuovamente rinviata dopo l'ennesima giornata di passione. L'esame del provvedimento è stato sospeso due volte nella giornata di ieri dal presidente Pietro Grasso. Un prima volta, per un'ora, dopo che il presidente della commissione Bilancio Tonini (Pd) ha appoggiato la richiesta sollevata dal senatore di Fi Antonio Azzolini di fare ulteriori verifiche sulla

copertura economica, al termine delle quali è stato richiesto dalle opposizioni un parere tecnico della Ragioneria generale dello Stato sulla correzione apportata dal governo. Un'operazione che ha richiesto diverse ore, per cui la seduta è stata riaggiornata al pomeriggio quando, finalmente, è stato annunciato il via libera della Ragioneria dello Stato sulle coperture e sulla formulazione del testo.

«E' stato un nostro errore», è stato costretto ad ammettere il presidente della Commissione Bilancio Tonini in merito al caos creato sulla copertura del provvedimento che non specificava se i 20 milioni previsti fossero da intendersi complessivamente per tre anni o per ogni singolo anno. Poi, quando tutto era ormai pronto per il voto del provvedimento nel suo complesso, è arrivata provvidenziale come non mai l'ulteriore sospensione dei lavori per consentire le comunicazioni previste alle



18,30 del ministro dell'Interno, Marco Minniti, sull'emergenza migranti.

Una sospensione quanto mai opportuna per consentire al Pd e alla maggioranza di riordinare le idee, dopo 48 ore vissute assai pericolosamente. Il Pd, infatti, si è trovato travolto da un vero e proprio fuoco di fila di critiche per un provvedimento giudicato inutilmente e gravemente repressivo.

L'estensione della normativa antimafia ai reati di corruzione ha provocato le dure prese di posizione del presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone e dell'ex presidente della Camera Luciano Violante. Alle quali si è aggiunta quella, assai ferma ed autorevole, di Giovanni Canzio. «Condivido pienamente i rilievi e le osservazioni del presidente dell'Anac Cantone in merito alla riforma del codice antimafia». Ha detto a chiare lettere il primo presidente della Corte Suprema di Cassazione, interpellato a margine del plenum del Csm, ricordando che la medesima opinione era stata espressa dall'avvocato generale Nello Rossi.

Se a ciò si aggiunge l'annunciato sciopero da parte dell'Unione delle Camere Penali italiane, si capisce quanto all'interno del Pd si sia fatta largo l'idea di aver impresso un'improvvisa accelerazione sull'iter di approvazione del ddl. Dubbi che avevano trovato sfogo, già nella giornata di martedì, nelle parole espresse su Twitter dal presidente del Pd

Matteo Orfini: «Le sollecitazioni di Cantone sul Codice Antimafia meritano di essere approfondite. Lo faremo appena il testo tornerà alla Camera». A queste difficoltà si sono poi andate ad

aggiungersene altre di natura più squisitamente politica. Il leader di Alternativa Popolare Angelino Alfano aveva gelato tutti nella mattinata annunciando che

il suo partito si sarebbe determinato secondo coscienza al momento della votazione, ribadendo quanto già dichiarato a palazzo Madama da Laura Bianconi.

«I molti di noi che non lo condividono - ha spiegato il ministro degli Esteri - potranno in piena e tranquilla non votarlo. Alla Camera chiederemo robusti cambiamenti al testo». Una libertà di voto che ha fatto scattare più di qualche campanello d'allarme all'interno della maggioranza che, come è noto, a palazzo Madama gode di numeri assai risicati. Una libertà che, peraltro, è da intendersi come un voto contrario al nuovo Codice, come esplicitato nel pomeriggio da Roberto Formigoni. «Non voterò il provvedimento Antimafia, che presenta numerose contraddizioni e numerosi limiti, fra l'altro evidenziati in questi giorni da diverse personalità ed esperti. E certamente non mi fa cambiare idea l'assicurazione del Pd che il provvedimento sarà cambiato alla Camera. E' noto che alla Camera il Pd è maggioranza assoluta, e quindi è al Senato che andrebbero inseriti i cambiamenti, se davvero si volesse un provvedimento migliore e condiviso». A dimostrazione ulteriore che i margini di manovra per eventuali trattative sono da considerarsi prossimi allo zero.

Questo il quadro in cui oggi si dovrebbe riprendere l'esame del ddl con la votazione finale. Il condizionale, però, è d'obbligo in quanto il Pd, con il passare delle ore, si accorge sempre di più di essersi cacciato davvero in bel guaio.